

DIBATTITO IN REDAZIONE: LA SOLIDARIETÀ COME RISORSA

a cura della Redazione

Convinti che l'interrogarsi sul senso delle parole sia un lavoro utile *soprattutto* a fini pratici (come si fa a parlare di politiche economiche e sociali se si segue l'onda, se si accetta la banalità dei luoghi comuni, se si usano parole — come solidarietà — svuotate del loro senso perché gonfiate di buone intenzioni?), i membri della Redazione hanno deciso di tornare sul tema dell'efficienza e della solidarietà non per fornire la nostra ricetta delle giuste dosi dei due ingredienti, ma per "osare" uno sguardo fresco su un tema solo apparentemente trito.

In particolare, la Redazione ha provato a ragionare sul senso delle parole e sul contenuto delle politiche a partire da alcuni interventi che hanno avuto ampia eco sulla stampa, tra cui un articolo del prof. Mario Monti apparso sul *Corriere della Sera* del 3 settembre 1993, dal titolo *Tra efficienza e solidarietà*, e un interessante commento del prof. Giorgio Lunghini apparso sul *Corriere della Sera* il 7 settembre, *Efficienza non vuol dire benessere*.

Proponiamo, di seguito, il punto di vista (meglio, alcuni punti di vista) della Redazione, emersi a partire dal dibattito sulla stampa.

L'articolo di Monti, cui rimandiamo, sostiene la necessità di pensare una svolta radicale rispetto al tradizionale metodo di governo dell'economia, che non appare in grado di promuovere la crescita e l'occupazione. Non propone un programma specifico di politica economica, ma uno schema di ragionamento a esso preliminare. «Se... non siamo disposti a inseguire troppo l'efficienza a scapito della solidarietà, senza volerlo prepariamo l'Italia a un futuro di disoccupazione.

Se invece abbandoniamo gli obiettivi di solidarietà, rinunciando a valori... che sono parte importante del nostro patrimonio culturale. Ma non occorre abbandonare quei valori. Basta affidarne l'attuazione a strumenti che non ostacolino troppo l'efficienza del sistema produttivo. In particolare, al mercato e al sistema dei prezzi dobbiamo chiedere l'efficienza; per la redistribuzione e la solidarietà va usato il sistema fiscale». Così, a livello macroeconomico, sono fondamentali la disciplina di bilancio e la disciplina monetaria, perseguite responsabilizzando pienamente i pubblici poteri e superando il consociativismo. Nelle decisioni sull'impiego delle risorse, occorre superare le forme di improduttività, regolare i mercati al fine di renderli più liberi: dare flessibilità al mercato del lavoro, tutelare la concorrenza e la trasparenza; avere maggiore cura del capitale umano, ambientale, economico, per rispetto dei nostri figli. Tutto questo, sostiene Monti, non comporta affatto la rinuncia alla difesa dei più deboli: «Ci può, e a mio parere ci deve, essere *solidarietà, ma vera*. Cioè quella basata... non sui prezzi politici o sulla spesa sociale in disavanzo, ... ma sulla spesa sociale coperta con tasse».

Nel suo commento, Lunghini fa notare che il programma di Monti «è essenzialmente un programma redistributivo, che implica la solidità di questa catena: un mercato efficiente e saggiamente regolato... assicurerà alle imprese... profitti che se investiti genereranno nuova occupazione. Se ciò nonostante le condizioni materiali (dei poveri, ndr)... non risultassero soddisfacenti, esse potranno essere migliorate mediante la tassazione». Ma, dice Lunghini, la catena è rotta: «... non si può più sperare... che se la produzione ri-

Mario Monti: affidare l'attuazione dei valori della solidarietà a strumenti che non ostacolino troppo l'efficienza del sistema produttivo.

Giorgio Lunghini: stimolare la ripresa produttiva non è condizione sufficiente per la ripresa occupazionale.